

(9)

PE' SIGNORI CAVALIERI

D. VINCENZO E D. GIUSEPPE

S P I N E L L I

Nella 2.^a cam.^a della G. . civ. di Napoli.



NAPOLI

R. MAROTTA E VANSPANDOGH

1830.

THE
BIBLIOTHECA

1888. 1890

1888. 1890

1888. 1890

1888. 1890
THE BIBLIOTHECA

1888. 1890

INDICE.

§. I.	IDEA della causa.	Pag. 5
§. II.	L'azione di Gullo non può avere ingresso nell'attuale giudizio. »	12
§. III.	L'azione <i>negotiorum gestorum</i> proposta da Gullo manca de' requisiti voluti dalla Legge . »	13
§. IV.	Mancano ancora all'azione di Gullo i requisiti della <i>utilità e necessità</i> della sua gestione. »	19
§. V.	Anche che per Gullo militassero i requisiti voluti dalla legge, non potrebbe l'azione <i>contraria negotiorum gestorum</i> dirigerla contra i cavalieri Spinelli. »	22
§. VI.	Cosa importa a senso di legge la frase <i>locupletior fieri</i> »	24
§. VII.	Manca all'azione del Gullo la condizione dell' <i>ignoranza, o dell'assenza</i> del proprietario, il che la fa degenerare nella <i>contraria mandati</i> esperibile solamente verso la tutrice signora D. Catterina Ungaretti. »	30
§. VIII.	La simulazione è patente ne' pagamenti fatti da Gullo »	38



§. 1. *Idea della causa.*

PRETENDE D. Niccola Gullo da' cavalieri D. Vincenzo e D. Giuseppe Spinelli, affidati alla nostra difesa, il pagamento di ben oltre i ducati 1800,

I primi giudici, avvisando il torto patente dell'attore, han ributtato la sua domanda — Ma egli più di ardire, che di ragione armato provoca un secondo esame innanzi alla G. C. civile.

Noi non mireremo ad altro scopo, che di ritrarre in breve i fatti veraci che apprestano materia all'attuale contesa, affine di chiarire la simulazione, di cui si avvale pur troppo il Gullo, confidando di aver con questa semplice esposizione messa la causa de' nostri difesi nel suo più luminoso aspetto.

Aveva in costume la signora D. Catterina Ungaretti madre, e già tutrice de' cavalieri Spinelli, di dismettere i debiti che gravavano la ricchissima eredità, a costoro conferita dalla su contessa di Acerra, col danajo in effetti della tutela, main apparenza di taluni soggetti a lei devoti, i quali assumendo il carattere di terze ed estranee persone, eseguivano i pagamenti che la tutrice far doveva direttamente, ajutandola così dell' opera loro ausiliaria — Questo metodo, si come è agevole intendere, teneva in mira di aggravare i minori di tanti debiti, quanti mai erano quelli, che venivano apparentemente soddisfatti da' terzi; affinchè poi si trovassero irremissibilmente obbligati, appena divenuti maggiori, in faccia a costoro per lo rimborso delle somme pagate. E così operandosi, si sarebbe ottenuto il doppio risultato; cioè di lucrare il più che fosse possibile a spese de' signori Spinelli; e di non lasciare ad essi alcun regresso per rivalersi di un tanto svantaggio, tranne contra la lor madre, la quale essendo tutrice di ufficio e nulla possedendo del suo, in nissuna maniera gli avrebbe potuto ristorare del danno patito.

Principalissimo mezzo per riuscire in questa impresa è stato per la signora Ungaretti il signor Gullo, il quale non solamente ha pagato i signori D. Rosario Persico e D. Giovanni Corbi col danajo de' minori Spi-

nelli , facendo distendere nella razionalità della tutela e di pugno del razionale D. Michele Nasti le polizze che dava in pagamento ; ma non ha dubitato di confessare nella girata di queste la simulazione ed il concertato passato tra lui e la tutrice , giugnendo fino al punto di riserbare a costei ed a' figli suoi le ragioni contra i creditori che dismetteva , il che suona riserbar le ragioni contra lui stesso , e porre in forse la realtà de' debiti che toglieva e la lealtà del suo procedere in tali rincontri. Ed affinchè non rimanga ombra di dubbio su di quanto abbiamo asserito , recheremo qui per tenore una delle sei polizze esibite da Gullo in giudizio e che unicamente formano i titoli , ai quali si appoggia la sua azione.

« L'anno 1823 ai 20 dicembre. A D. Niccola » Gullo ducati 203-66 a' 7 ottobre 1823 pagate a D. » Rosario Persico , quali pago con mio proprio danajo » e come terza ed estranea persona per rappresentarne » credito , come di dritto , e sono quelli stessi che la » signora D. Catterina Spinelli Ungaretti qual madre e tutrice de' signari D. Giuseppe e D. Vincenzo » Spinelli si obbligò pagare ad esso Persico nel giorno » 15 dello scorso mese di settembre per le convenzioni » espresse nel foglio a doppio originale segnato , tanto » da essa Spinelli Ungaretti , quanto dal suddetto » Persico nel dì 1 del detto mese di settembre , al

» quale in tutto abbiasi relazione , ed atteso il pre-
 » sente pagamento non s' intende recato alcun pregiu-
 » dizio a tutte le sue ragioni dritti ed azioni che pos-
 » sono competere ed appartenere NON SOLO ALLA SI-
 » GNORA D. CATERINA UNGARETTI , MA ANCORA AI
 » SUOI FIGLI MINORI da sperimentarli in ogni tempo e
 » semprechè gli parerà e piacerà TANTO CONTRO ESSO
 » PERSICO E CORBI , che contro chiunque. E così pa-
 » gherete.

Era D. Rosario Persico creditore de' minori Spinelli nella somma di ducati 2000.

Comunque fosse litigiosa la ragion creditoria del Persico a segno che ne pendeva lite in Tribunal di prima istanza , pur nondimeno piacque alla tutrice D. Caterina di rinunziare ai legittimi gravami , e di sottoscrivere una convenzione in forma di scrittura privata col Persico il dì 1 settembre 1823 , in dove riconosceva il debito , e ne prometteva la soddisfazione a rate e nel corso di circa anni due e mezzo ; condizioni , alle quali di leggieri accondiscese il creditore.

D. Giovanni Corbi poi , andava anch' esso creditore de' minori in più centinaja di ducati , tassategli dal Tribunale civile in compenso della tenuta amministrazione della eredità della defunta contessa di Acerra per mesi otto.

Di questi due crediti di Persico cioè , e di Corbi ,

i fratelli D. Vincenzo e D. Giuseppe Spinelli ne dovevano corrispondere di lor tangente due quinti, comechè gli altri due loro germani e coeredi D. Antonio e D. Ferdinando, non che il principe di Strongoli D. Francesco Pignatelli anche per egual quota, di queste somme andassero debitori.

La signora Ungaretti madre e tutrice, bene usando dell'amicizia che l'univa al Corbi, procurò da costui il rilascio dello metà della somma destinatagli in compenso dal Tribunale, arrecando ai figli suoi non ispregiole vantaggio.

Fatto tesoro di queste verità incontrastabili, ci sarà facile il dimostrare le seguenti semplicissime proposizioni di diritto :

1. CheGullo non ha esperibile alcuna azione contra i cavalieri Spinelli nell'attuale giudizio.

2. Che a lui non può competere l'azione contraria *negotiorum gestorum*, di cui vuole giovarsi.

3. Che se mai un'azione gli competa, la è appunto la contraria *mandati* esercibile contro la signora Ungaretti tutrice, e non mai contra i minori Spinelli.

4. Che la simulazione è patente nelle carte esibite da Gullo e dalle operazioni intercedute tra lui e la tutrice medesima.

Ma pria di scendere alle promesse dimostrazioni,

faremo riflettere alla G. C. civ. , che l'appello della signora Ungaretti è inammissibile per rito , per mancanza d'interesse ; perciocchè dalla sentenza de' primi giudici nessuna condanna ha riportato la tutrice signora Ungaretti , meno quella alla metà delle spese , la quale non le fornisce il mezzo dell'appellazione.

Ed affinché quanto abbiamo accennato si tocchi con mano , riduciamoci alla mente la figura dell'attuale giudizio.

D. Niccola Gullo conviene in Tribunale civile i fratelli Spinelli per lo pagamento di circa ducati 1800 , oltre le usure.

Costoro nel mentre che appugnano l'azione di Gullo , chiamano in garanzia la signora Ungaretti lor madre , e già tutrice.

Il Tribunale colla sua sentenza del dì 5 novembre 1828 dichiarò di non esservi luogo a deliberare sulla domanda di Gullo: se salve a costui le ragioni , ove gli competessero , contra la signora Ungaretti per lo pagamento de' ducati 1800 e condannò entrambi alle spese , da sopportarsi da ciascun di essi per la metà.

Di questa sentenza appellò Gullo. Nè fino a questo punto evvi cosa di strano ; ne appellò anche la tutrice Ungaretti. Ecco dove comincia la maraviglia ed un giusto risentimento — Perciocchè i caratteri delle

parti si scambiano, e la attrice che dovrebbe aderire ai figli suoi, od almeno tacersi, si riveste delle divise di attrice che al solo Gullo si spettano, di modo che accade un particolare avvenimento nella causa nostra; cioè che l'attor principale, rimasto perdente nel primo esame, si pone in silenzio, nè cura difendersi. E la chiamata in garanzia, e contro della quale non v'è, nè azione istituita, nè condanna alcuna, altamente grida perchè si annulli la sentenza a danno de' proprj figli. Quindi con fondamento saldissimo di ragione si è per noi proposta la inammissibilità dell'appello di costei, mancandogli la base legale per garantirsi, cioè l'interesse ad appellare dalla sentenza del Tribunale, comechè la stessa non abbia ferito la signora Ungaretti, nè sia stata la medesima convenuta principalmente in giudizio, ma per rilievo sussidiario solamente; il quale regresso anche contro di lei è spento coll'essere stata rimossa l'azione dell'attor principale signor Gullo. Nè la condanna alla metà delle spese le fornisce l'abilità di proporre il gravame; essendo a ciò contraria la letterale disposizione intorno a questo proposito dell'art. 631 LL. di rito, il quale vuole che non si ammetta appello dalla sentenza, che abbia giudicato delle spese, se non quando vi sia appello per qualche disposizione *in merito*; (1)

Sembra perciò di avere bastevolmente ragionato intorno a questo proposito , e di esser tempo ormai di occuparci del merito della causa , discutendo le qui sotto notate proposizioni.

§. II. *L'azione di Gullo non può avere ingresso nell'attuale giudizio.*

Chiunque si propone di perseguire altrui in giudizio , convien che mostri qual sia mai il suo diritto ed il suo titolo che l'abiliti ad operar tutto questo.

Nel fatto, Gullo chiede contro i cavalieri Spinelli il pagamento di somma , che dice da lui sborsata a taluni creditori de' medesimi.

Ma Gullo non è il cessionario delle ragioni de' creditori dismessi, che anzi non vuole giovarsi dalle loro azioni, poichè dalle partite di banco da lui medesimo esibite si raccoglie la riserva de' diritti fatta da lui contra costoro appunto, ed a favore de' signori Spinelli debitori originarj — Non ha per se il subingresso legale, mentre la legge (1) non glielo attribuisce per virtù del suo ministero. Tantomeno può fondare le sue pretese

(1) *Articolo 1189 e 1204 LL. CC.*

sur di un contratto; sia perchè questo non ha mai esistito tra lui ed i cavalieri Spinelli, sia perchè non poteva esistere nel 1823 per difetto di consenso da parte di costoro, i quali erano, sì come confessa l'attore medesimo nell'età minore in quel tempo.

Privo Gullo di un'azione diretta *ex contractu*; torce cammino, e si rivolge spiritosamente a tentar la contraria *negotiorum gestorum* che gli verrebbe *ex quasi-contractu*; avvisando di ottenere indirettamente, di accordo colla tutrice, quel profitto che giammai la legge gli avrebbe permesso direttamente di raccogliere.

Ma pure in questo ingegnoso trovato falliscono miseramente le speranze di Gullo, essendo questo conato difettivo e resistito dalla legge, come appresso rileveremo.

§. III. *L'azione negotiorum gestorum proposta da Gullo, manca de' requisiti voluti dalla Legge.*

Astrazione fatta dal trattarsi di sperimento della contraria *negotiorum gestorum* contro de' minori, ed in quale caso chiari testi di legge la vietano, ove per ventura non si avveri a favor dell'attore il concorso simultaneo di talune circostanze, come dimostreremo più

basso. Per ora faremo toccar con mano che la veste che vuole indossar Gullo nell' odierno giudizio non gli sta bene; ed in altri termini che l'azione da lui proposta non gli compete.

Il quasi-contratto in genere va definito così dall'Imperator Giustiniano. — (1) *quasi contractus est quo quis negotia alterius IGNORANTIS GRATIS ET SPONTE SUSCIPIT.*

Da questa elementare definizione agevole si conosce, che per venir obbligato colui, che non ha prestato il suo consenso, comechè ignorante dell'opera benevola e graziosa di chi si propone di arrecargli un bene; fa d'uopo che in effetti abbia ignorato l'urgenza del suo affare, o la necessaria riparazione delle sue cose, e che veramente dell'opera sussidiaria di un terzo, che si è impegnato per lui gliene sia tornato un'utile reale e non effimero. Quando per l'opposito siesi trattato l'affare altrui, conoscendolo, o per incarico ricevuto dal vero interessato, o dalla persona legittima che lo rappresenta, non può aver luogo l'azion contraria *negotiorum gestorum*; sì bene la contraria *mandati* verso di chi ha dato l'incarico, o ha sofferto che

quasi contractus est quo quis negotia alterius IGNORANTIS GRATIS ET SPONTE SUSCIPIT.

(1) *Instit. de obligat. quae quasi ex contractu §. 1.*

l'affare da un terzo si facesse. POTIER (1) in questi termini conferma il nostro assunto — *BISOGNA*, pel quasi contratto *negotiorum gestorum*, che colui che ha ministrato l'affare, l'abbia fatto a sua insaputa. Senza questo, non v'è luogo al quasi contratto *negotiorum gestorum*; poichè, allorquando voi avete amministrato l'affare di qualcuno sotto gli occhi suoi e con sua intesa; o egli l'ha sofferto, o egli vi si è opposto; s'egli l'ha sofferto, si reputa, soffrendo che voi faceste per lui questo affare, di avervi dato UN MANDATO TACITO DI FARLO; E CIO È IL CASO DEL CONTRATTO DEL MANDATO, E NON QUELLO DEL QUASI CONTRATTO *NEGOTIORUM GESTORUM*.

In questi sensi appunto è concepito l'editto pretorio, che diede vita e vigore all'azione utile *negotiorum gestorum*, intorno alla quale siamo di presente occupati — *Hoc edictum* (dice ULPIANO (2)) *necessarium est: QUONIAM MAGNA UTILITAS ABSENTIUM VERSATUR, ne indefensi rerum possessionem, aut venditionem patiantur, vel pignoris distractionem vel pae-nae committendae actionem, vel injuria rem suam*

(1) *Traité du quasi-contrat negot. gestor.* vol. 6 pag. 453.

(2) *L. 1 ff. de Negotiis gestis.*

amittant. Ed altrove lo stesso giureconsulto aggiugne (1):
Is enim negotiorum gestorum habet actionem, qui UTI-
LITER NEGOTIA GESSIT: NON AUTEM UTILITER NEGOTIA
GERIT QUI REM NON NECESSARIAM VEL QUAE ONERATURA
EST PARTEM-FAMILIAS ADGREDITUR.

I due requisiti adunque della *utilità*, o *necessità* della gestione, e della *ignoranza*, o *assenza* del proprietario vanno per legge congiunti e desiderati espressamente, onde far sostegno all'azione utile *negotiorum gestorum*, che da esse risulta e che da altri voglia proporsi — Di fatto per rimaner taluno obbligato verso di un'altro, senza che vi abbia prestato il proprio consenso, debbe trattarsi di cosa tanto vantaggiosa per lui, e di tanta necessità, da far supporre, che se il proprietario medesimo, o fosse stato egli stesso presente, o ne fosse venuto richiesto, avrebbe indubitabilmente egli medesimo praticato, o consentito a quanto altri in sua vece volse in mente e recò in atto a suo vantaggio. Così per esempio, se Tizio si trovi in contado, ed intanto la sua casa sia presso a rovinare in città, ove non si ristori celeremente. Se per ventura Mevio assume l'impegno di racconciarla alla meglio, di modo

(1) *L. 10 §. 1 ff. eod. tit.*

che la tolga dall'imminente pericolo, che le soprastava e così la conservi al suo padrone; non si dubiterà punto che questi non sia per approvare tutto quello che Mevio ha adoperato, ed anche che lo disapprovi nell'animo, la legge ne presume il consenso e lo presta per lui; tenendo per certo che a nessuno dispiaccia il proprio bene, nè soffrendo che altri profitti col danno del terzo. E tanto più si sostiene nella specie di non poter Gullo usare di altra azione che dalla contraria *mandati*, e solamente contra la tutrice, quanto che è di certa giurisprudenza, che nessuno possa cumulare due azioni per conseguire la stessa cosa, ma che di esse una ne debba necessariamente eleggere, e che ove si verifichi l'esperimento di quella che procede *ex contractu*, sia esclusa l'altra che deriva dal quasi contratto, non potendo questo intervenire per virtù del consenso presunto e supplito dalla legge, ove il consenso espresso delle parti abbia perfezionato il contratto; come nel nostro caso.

Obligaciones, lasciò scritto l'ERNECCIO, (1) *quasi ex contractu sunt, quae ex CONSENSU PRAESUMPTO, vel a legislatore ob aequitatem ficto, oriuntur (talia*

(1) *Ad Pandectas. Tit. de Pactis. §. 362.*

negotia sunt NEGOTIORUM GESTIO, tutela ec. ec.) Inducitur autem consensus ex regulis æquitati vel maxime consentaneis: I. Nemo cum alterius damno sine ratione debet locupletior fieri. II. Quisque videtur probare id, quod sibi adferat utilitatem.

Nè si allontana da queste massime l'odierna legislazione civile in quella parte appunto dove si occupa di tal materia (1), regolando lo spirito de' suoi precetti secondo i principii da noi poco stante discorsi. Che anzi, uno scrittore grave, il TOULLIEN (2). Si duole della dottrina dell'art. 1371. dell'abolito codice pari all'art. 1323 LL. CC. oscuramente espresso a suo giudizio, e nel quale comunque si ritengano gl' istessi dettami del diritto romano, pur tuttavolta lascia il suo contestò a desiderar qualche cosa; e vorrebbe egli che si supplisse al difetto a questo modo preciso ed imperativo — *Ogni fatto lecito qualunque dell' uomo, che ARRICCHISCE UNA PERSONA A DANNO di un' altra, obbliga quella, che questo fatto fa ricca, senza che vi sia stata intenzione di gratificarla a render la cosa, o la somma*

(1) LL. CC. Cap. I. Tit. 4. Lib. 3.

(2) Droit. Civil. français tom. 2. Tit. 4. Chap. 1. §. 30.

di cui ella si trova arricchita. Questa disposizione (egli seguita) che spiega nettamente la natura di ciò che appellasi quasi contratto, e che fa chiaramente conoscere quali sono i fatti obligatorj, che si sono così nominati, completa la dottrina del Codice e va parallela coll' art. 1382, pari all' art. 1336. LL. CC. il quale parlando de' fatti illeciti dice, — Ogni fatto qualunque dell' uomo, che cagiona ad altri un danno, obbliga colui per colpa del quale è avvenuto a risarcirne il danno.

§. IV. Mancano ancora all'azione di Gullo i requisiti della utilità e necessità della sua gestione.

Dato per brev' ora, che Gullo non avesse agito giusta la fede ed il mandato della tutrice, il che noi lucidamente quindi a poco in opposto dimostreremo, pagando i signori Persico e Corbi, neppure potrebb' egli avvalersi dell' azione proposta *negotiorum gestorum*, comechè provar non possa l' *utilità*, che da' pagamenti da lui fatti ne sia risultata al debitor principale. Ed in vero Persico e Corbi eran due creditori, de' quali il primo erasi contentato di riscuotere il suo a piccole porzioni, ed in varie e progressive scadenze, e nel frattempo di circa anni due. E tutto questo vantaggio si

*

ottenne dalla tutrice , e non da Gullo nel foglio privato di convenzione del 1. settembre 1823 , sì come abbiain veduto di sopra. Il secondo , cioè Corbi , anch' esso aveva consentito allo stesso modo di pagamento , di che fanno testimonio le varie polizze esibite da Gullo nell' attuale giudizio ; ed oltre a ciò aveva rimesso a' suoi debitori la metà del suo credito , piegandosi alle premure fattegli dalla tutrice medesima

Costei d'altra banda aveva tra le mani un' amministrazione di circa annui ducati 24000. per conto de' soli due figli D. Vincenzo , e D. Giuseppe , in quel tempo minori di età ; l' incasso de' quali , per uso e per consuetudine di Acerra , dove son siti i latifondi di proprietà di costoro , ricade in agosto e febbrajo di ogni anno ; val dire nelle scadenze appunto de' piccoli pagamenti , che far doveva la tutrice a Persico ed a Corbi , e delle quali si valse Gullo , allorchè s' infinse di soddisfar del proprio entrambi questi creditori.

Ciò posto. È strano oltre l' usato il tener per utile gestor di negozj quel Gullo , il quale nulla rimettendo in mezzo dal canto suo , altro non operò , che servir di mezzo agli occulti disegni della tutrice con lui conferiti , giovandosi di tutti i favori concessi dal creditore a costei colla privata convenzione di settembre 1823 , e dismettendo un debito per la stessa somma ,

che essa l'avrebbe dovuto soddisfare , e ne' respiri e con quelle dande , che furono stabilite di comune accordo con Persico. Debito in fine di non urgente soluzione , mentre ben poteva la tutrice cancellarlo , invertendo all'oggetto una picciola frazione delle vistose rendite de' minori , e così praticando , avrebbe adempito ai suoi doveri , senza aprir l'adito a pretese straniere a scapito de' suoi proprj figliuoli.

Sembra perciò indubitabile , che Gullo non possa sostenere di aver recato alcuna *utilità* alla tutrice ed ai minori , mercè l'opera sua , e che tantomeno possa dimostrare la *necessità* che correva alla tutrice ed ai figli suoi di pagare Persico ne' convenuti maturi e di quelle poche centinaia , che egli conseguir doveva , giovandosi dell'opera ausiliaria di un terzo , qual si spaccia il signor Gullo. Attesocchè , posto che costui non si fosse mescolato in queste faccende della tutrice , nessun danno a lei ne sarebbe arrivato , tra per essere il debito ben lieve e scadibile in diversi intervalli , l'uno dall'altro lontano , che per avere la tutrice ed i figli suoi sufficienti risorse , onde occorrere e riparare a questi leggieri bisogni.

§. V. Anche che per Gullo militassero i requisiti voluti dalla legge, non potrebbe l'azione contraria *negotiorum gestorum* dirigerla contra i cavalieri Spinelli.

Basta il simultaneo concorso delle caratteristiche di sopra discorse per dare ingresso all'azione contraria *negotiorum gestorum*; ma questo va inteso, allorchè si versi di persona capace di contrattare, non già quando si aggiri la quistione a volere obbligare con questa azione quelli che non han volontà civile; val dire i minori. Si richiede allora dalla legge, oltre ai requisiti desiderati in generale; cioè l'assenza, o l'ignoranza del proprietario; la necessità o l'utilità recata dal gestore, anche un altro particolare indispensabile, cioè la dimostrazione di essere il pupillo diventato più ricco per l'opera di colui che curò le sue cose. Quindi anche che Gullo si sviluppasse dalle difficoltà obbiettatagli da noi, non ha guari, neppure, senza quest'ultima dimostrazione, sarebbe abilitato a rivolgersi contra i minori Spinelli, onde cogliere il frutto de' suoi pensieri e de' suoi maneggi coll' intentata azione contraria *negotiorum gestorum*.

Il Giureconsulto GIULIANO (1) così rispose — *Si pupilli tui negotia gesserò, non mandato tuo, sed ne tutelae iudicio tenearis: negotiorum gestorum te habebò obligatum: SED ET PUPILLUM, MODO SI LOCUPLETIOR FUERIT FACTUS.* È indubitato dopo di aver considerato questo chiaro testo di legge di correre all'attore in tale giudizio il carico di pruovare pregiudizialmente di avere arricchito il pupillo, onde in seguito riaverne le spese e quanto egli abbia sborsato a suo favore.

Questa pruova è preambola ed è necessaria, comechè decisiva del merito dell'azione proposta. Ascoltisi il PECCHIO (2) che parla in questi termini al caso nostro — *Porro si quaeratur autem quis probare debeat aliquem factum esse locupletiore: respondeo, quod cum quilibet probare debeat intentionem suam verius est, ei hoc onus incumbere qui id allegat, interdum latiore opus est, QUANDO PUPILLUS. AUT MINOR LOCUPLETIOR FACTUS ESSE DICITUR.*

Nè qui è da aversi in pregio ciò che dice Gullo, il quale afferma grande essere stato l'utile che i minori Spinelli risentirono del suo operato per aver di-

(1) *L. 6 ff. de negotiis gestis.*

(2) *Ad Regulam. XLVIII n. 2 Cap. Locupletari.*

smesso un debito verso Persico e Corbi ed arrestato mali maggiori.

Noi rispondiamo in diritto, che dismettere un debito di un minore, non è farlo più ricco, comechè ben altro pesi, vocabolo *locupletior* a senso di legge. Nel fatto poi; che lungi di aver migliorato il Gullo la condizione de' signori Spinelli, l'ha per contrario renduta men comoda e deteriore.

§. VI. *Cosa importi a senso di legge la frase*
locupletior fieri.

La legislazione di Roma concesse l'esperimento di azione giuridica contra coloro, che comunque non avessero abilità di contrarre, nè per conseguenza persona civile, pur non dimeno avessero aumentato il loro patrimonio coll'opera, o colla pecunia altrui; supplendo in tal caso al difetto dell'uomo colla pienezza del suo ministero. Quindi è caso di legge espresso, che la versione del pagamento a favor del demente, ne costituisce l'obbligazione di soddisfarne l'importo (1). — Quindi i pupilli sono tenuti civilmente, anche quando abbiano

(1) *L. 12 C. Si adversus credit.*

passato contratto, senza l'autorità de' tutori, purchè abbiano migliorate le facoltà loro (1).

In ultimo anche i minori sono responsabili in giudizio rimpetto al gestor de' loro negozj, qualora costui dimostri, che *locupletiores facti sint* per l'ufficio efficace delle sue cure.

Or siccome può facilmente scambiarsi l'utile semplice, che si risolve in un favore qualunque che altrui ci presti per farci cosa grata, come per l'appunto è la dismissione di un debito, col rendere altrui più ricco, il che vale ben qualche cosa di più, riporteremo l'autorità di gravissimi giureconsulti, dalle quali apprenderemo, che *fieri locupletior* valga quando l'aumentare il nostro patrimonio, e l'aggrandire ciò che per lo innanzi, o di presente possediamo.

Così il BRUNEMANNO (2) parlando del possessor di buona fede di una eredità — *Non agendum est asperè cum bonae fidei possessore haereditatis; sed restituere tantum debet, in quantum locupletior factus sit, Scilicet quatenus acquisivit*.

(1) *L. pupillus ff. de Auctor. tutor.*

(2) *In Pandectas. in L. 25 §. 11 ff. de Haereditatis petitione.*

61. E Gerardo Nostr (1) discorrendo sullo stesso proposito — *factus autem putatur locupletior, si aliquid habet eo quod, haereditatem possidet; alioquin non habiturus: sed aliquid ad eum venit: aut in rem ejus versum est, non quidem accessione haereditatis, sed ex ipsis rebus haereditariis, aut pro ipsis, ipsarumque usu.*

E GIOVANNI CALVINO (2). *Quicumque aliquid adquisiverit, quod bona ejus augeat, is haud dubie reputabitur factus locupletior, et tenebitur ei cuius re acquisivit. . . . Atque haec interpretatio locum habet in pupillis, bonae fidei possessoribus, qui in quantum facti sunt locupletiores tenentur.*

Applichiamo queste pure teorie di diritto alla specie che c' intrattiene, ed esaminiamo qual mai sia stato il gran pro che dalle pratiche di Gallo ne abbiano tratto i minori Spinelli.

Noi abbiamo osservato di sopra che nel giro de' due anni, cioè dal dì 20 dicembre 1823 fino ai 7 di maggio 1825, epoca nella quale Gallo dismise apparentemente Persico e Corbi, la tutrice aveva introitato oltre i ducati 48000; quindi si rende inconcepibile come poi

(1) *In Pandectas Tit. de haereditatis petitione.*

(2) *Lexicon Iuris. Voc. Locupletior.*

necessitasse de' sussidj di Gullo per pagar con lunghi respiri ed a piccole rate poche centinaia di ducati. Nè punto è vero che grandi rovine avrehbero afflitto i minori Spinelli, ove Gullo non si fosse mescolato negli affari loro, e non avesse soddisfatto Persico; poichè costui con un ristrettissimo sequestro, o pure con un semplice accenno di volerlo praticare, sarebbe stato soddisfatto del suo, prese in riflesso le apulentissime residenze de' cavalieri Spinelli.

Per quanto poi concerne Corbi, Gullo sostiene di aver egli procurato il ribasso della metà del suo credito. Ma egli disgraziatamente volendo provar troppo, svela l'inganno e ci appresta in argomento del nostro assunto la propria contraddizione nella quale è caduto.

Egli medesimo nel suo libello introduttivo del giudizio, datato del dì 26 luglio 1828 (1) confessa l'opposto in questi termini — *La signora Ungaretti lungi di appellare delle due sentenze contro Corbi, vedendo di essere rimasta sola a contendere per i minori con miglior consiglio procurò di convenirsi col signor Corbi, il quale si contentò della somma di ducati 669, rilasciando ducati 300, ma non avendo la signora Ungaretti mezzi a pagarli, fece presso Estante (cioè*

(1) Fol. 3 Prod. di Spinelli vol. I.

Gullo) le pratiche medesime, che fatte aveva nel rapporto col signor Persico, e l'istante si persuase di farlo nella stessa qualità. E la tutrice anche ci assicura di questo fatto coll'atto intimato da lei il dì 2 di genajo 1830, allorchè dice, che l'istante (cioè la Ungaretti) presenta e fa notificare la detta partita di Banco del pagamento fatto dal cavaliere D. Ferdinando Spinelli di restanti ducati 330, quanti ella medesima convenne di soddisfare al fu D. Giovanni Corbi, e GLI FURONO INDI PAGATI DA GULLO.

Ma lungi dall'utile, i fratelli Spinelli han risentito grave danno dalle operazioni di Gullo.

Ed in fatti egli pretende da loro direttamente, non meno le somme fittiziamente sborsate a Persico e Corbi, ma le usure ancora dal 1823 fin' oggi alla ragione del 7 per 100 all'anno, quanti appunto correvano a favor di Persico.

Se egli, per opposto, non avesse assunto tale incarico, commessogli dalla lor madre e tutrice D. Caterina non correrebbero ora il periglio di sborsare all'attore signor Gullo una somma, oltre gl'interessi, che già la tutrice avrebbe soddisfatta, o pure sarebbesi riseossa da Persico e Corbi col semplice cominciamento di atti esecutori. Ed i minori attualmente non sarebbero sicuramente esposti alla perdita totale di questo non

lieve danajo , senza poter sperare di rivalersene , comechè il regresso che mai loro potrebbe competere contra la lor madre , riesce infruttuoso ed inutile , non possedendo costei cosa alcuna , e vivendo di alimenti , che le vengono ministrati da' suoi figliuoli medesimi , si come di ciò fanno fede i documenti esibiti negli atti.

Ma oltre il danno positivo che risentono i minori Spinelli dell'operato di Gùllo per le ragioni addotte, giova osservare , che se si accogliesse il sistema e le domande della controparte , tutti i pupilli sarebbero spogliati per via di fatto da' loro tutori , comunque le leggi con gelosia somma vegliassero a guardia de' loro interessi. Perciocchè il tutore per dismettere i debiti della tutela passerebbe occultamente il danajo nelle mani di un terzo , sì come in caso nostro è accaduto. Costui affettando il carattere di estranea persona campirebbe il mandato del tutore , riserbando per se il regresso contra chi di diritto e colladendo col tutore medesimo. Intanto i minori sarebbero esposti a tante azioni direttamente proposte contro di loro per quanto tornerebbe a grado al tutore di fargliene soffrire , e tutti i debiti , e tutte le operazioni , e tutti i pagamenti da farsi per conto de' minori si cambierebbero in gestioni di negozj. E con questo metodo compendioso ed elusorio si aprirebbe la strada a mille frodi contra l'indennità de' pupilli , tanto desiderata e garantita dalla legge.

E si avvererebbe caso, in cui i minori, che per legge espressa non possono contrarre, e che neppure i loro tutori, senza le richieste solenni e al conteo di legge possono o togliere danajo a prestito, o dismettere qualche bene, anche che la necessità imminente il consigliasse, si troverebbero poi questi medesimi obbligati indirettamente verso di colui, che asserendosi loro utile gestor di negozj, ed affermando di avere egli assunto con disegno di fraudare i pupilli, l'incarico e le cure che tassativamente ai tutori a vantaggio di loro sono dalle leggi affidati; dimostrerebbe col fatto permanente che bene queste si possono violare e meglio togliere ai primi le proprie sostanze. Assurdi veramente gravi ed inconcepibili, e che verranno certamente rimossi dalla giustizia della G. C. civile.

§. VII. *Manca all'azione del Gulla la condizione dell'ignoranza, o dell'assenza del proprietario, il che la fa degenerare nella contraria mandati: esperibile solamente verso la tutrice signora D. Caterina Ungaretti.*

Allora quando colui, del cui affare si tratti è al caso, o di occorrere personalmente e sopravvedere alle sue urgenze, o quegli, che a suo riguardo assume

il carico d'arrecargli un bene, mosso da volontario desio di gratificarlo può esplorarne il volere; ove per ventura costui trascuri di praticarne le diligenze, ha minor ragione di costringere il proprietario colla contraria *negotiorum gestorum*. Il perchè questi, ove fosse stato interrogato sul proposito, avrebbe forse portato diversa opinione del suo volenteroso gestor di negozj, nè si sarebbe trovato verso di lui obbligato senza saperlo, nè volerlo.

« Odasi in conferma di questa verità il POTHIER (1).
Ciò deve aver luogo soprattutto, allorchè colui che ha fatto per me un' affare, senza mio ordine è stato a portata ed ha avuto il tempo di consultarmi pria di farlo.

Io debbo in questo caso esser più facilmente ascoltato allorchè dico per difendermi dalla sua domanda, che se egli mi avesse consultato, io non avrei voluto punto impegnarmi in questo affare e che egli è manchevole di averlo intrapreso, senza consultarmi.

« Quanto il POTHIER rimase scritto si avvera con proporzione dal meno al più nel caso nostro.

(1) *Traité du quasi-contrat, Negotiorum gestorum* tom. 6 pag. 481 n.º 220 Edit. de Paris. 1819.

Gullo non si è mischiato negli affari di un' assente, nè di un' ignorante degli obblighi che gli corre-
vano. Ma per contrario D. Catterina Ungaretti era in
Napoli, soprastava alla somma delle sue cose, e tanta
scienza aveva dello stato delle sue relazioni con Persi-
co e Corbi, che col primo transigette direttamente il
suo debito, ottenendone respiri e facoltà di sezionare
i pagamenti in più rate col privato convenio del dì 1
settembre 1823; e col secondo tentò e riuscì di avere
il rilascio della metà dell' intero debito ereditario divi-
sibile tra' suoi figliuoli. Or Gullo altro non fece che
riporci nel luogo della tutrice D. Catterina, e colla
intelligenza e mandato di costei soddisfare l' uno e l' al-
tro col danajo che la Ungaretti gli somministrava nei
maturi destinati a' successivi pagamenti.

Tanto è ciò vero, che Gullo medesimo nelle girate
messe in dorso a tutte le polizze attesta, senza equi-
voco questa importantissima verità; allorchè pagando
si riporta interamente alla transazione succennata del 1
settembre 1823 conclusa tra Persico e la tutrice. Che
anzi esegue i pagamenti nelle scadenze successive e
stabilite in quel foglio, e pratica tutto questo *a nome
e per conto della tutrice D. Catterina Ungaretti*. Ed
a prescindere da questi fatti incontrastabili e che risul-
tano dalla giuridica confessione dell' attore, si aggiunga,

che senza conoscere direttamente dalla tutrice tali precise circostanze di fatto, il che porta seco l'assoluta idea del mandato ricevutone, non avrebbe potuto il Gullo rendersi consapevole di tutti questi particolari, essendo provato, che la scrittura del 1 settembre 1823, nella quale si contenevano e che fu eseguita pienamente e nel suo intero da Gullo in ogni pagamento, venne conchiusa tra la tutrice e Persico con foglio privato in doppio originale, il quale rimase in potere delle parti.

È chiaro adunque che se Gullo nel dì 23 dello stesso mese di Settembre, nel cui primo giorno si era fatta la convenzione, e nel quale maturava il primo pagamento ne sapeva il contenuto, e talmente da riportarsene a tutti i patti, allorchè scrisse la prima girata alla polizza da noi per tenore trascritta di sopra, dovette dalla tutrice averne pieno ragguaglio e riceverne l'incarico; mentre in contrario Gullo non avrebbe potuto avere piena scienza e così al minuto di questa particolare convenzione. Nè potrebbe dirsi, che avesse potuto da' registri raccogliere queste notizie precise, sia perchè è inconcepibile l'aver Gullo dovuto rifrugare tutti i libri de' ricevitori in pochi giorni, sia perchè a questa ipotesi osta il fatto, vedendosi la ricordata scrittura, del 1 settembre 1823 registrata nel dì 26 luglio 1828 nel 4.º ufficio, val dire nello stesso giorno, nel quale Gullo

intimò al cavaliere Spinelli la sua citazione. Nè si rende di poco conto l'osservare, che questa scrittura privata e tutti gli altri titoli di proprietà della tutrice si trovano nelle mani di Gullo; è non già in quelle di costei, cioè di quel generoso gestor di negozj che nulla di comune avrebbe dovuto avere colla tutrice medesima, la quale esser dovrebbe ignara delle operazioni da costui praticate.

Dopo queste avvertenze ponderosissime, non può rinvocarsi in dubbio il concerto tra Gullo e la tutrice, ed il mandato, che il primo dalla seconda aveva ricevuto nell'eseguire i pagamenti verso Persico e Corbi nel modo che abbiamo poco fa osservato. Nè giova l'opporre che non sievi interceduto l'espresso mandato in una carta a norma di legge. Il perchè è questo il caso del mandato tacito previsto dall'art. 1857. LL. CC., il quale risulta *ex post facto* cioè, come dice la legge *tacitamente dall'esecuzione che gli ha dato il mandatario*; il che si avvera nella specie che c'intrattiene con un maraviglioso concorso di particolari circostanze da non rimanere in pendente l'animo il più ritroso che immaginar si possa. E qui non è spregevole rammentare, che in proposito di gestion di negozj, si suppone sempre esservi intervenuto il mandato; sol perchè colui del cui affare si tratta sia stato presente e non assente a norma dell'editto pretorio; teoria che oppor-

tunamente garantisce e sostiene le cose da noi discorse.

Udiamo il *Noodt* come ragiona; soffermandosi alquanto sulla parola *alterius* dell'editto. (1) *An tamen scientis et praesentis, aut mandantis? Sed non puto; etsi generale sit verbum ALTERIUS; tamen in hoc EDITCTO NON COMPLECTITUR ALIUM, QUAM ABSENTEM et IGNORANTEM; nam si mandatum INTERFENERIT; SUPERVACUUM est ACTIO NEGOTIORUM GESTORUM; cum MANDATI SUFFICIAT: PORRO QUI PRESENS PATITUR NEGOTIUM SUUM GERI, IS PRO MANDANTE HABETUR.* (2) Nè men patente è poi la simulazione della persona e l'ordito tra Gullo e la tutrice e che nettamente sorge dalla dicitura delle girate poste in dorso alle polizze; nelle quali, nel punto che avrebbe dovuto Gullo serbare il linguaggio dell'uomo ingenuo, che paga altrui per recare un bene, il che vale togliere un debito vero ed esistente, e ciò ancora per tutelar se stesso; usa per opposto un sistema tutto diverso, cominciando per pagare a nome della tutrice e non suo, il che dimostra il mandato; segnando per far salve alla tutrice le ra-

(1) *Ad Pandectas. Tit. de Negot. gestis.*

(2) *L. 6. §. 2. L. 22. §. 10. L. 53. ff. Mandati.*

gioni; il che indica l'incertezza delle sue operazioni e quindi l'idea che egli medesimo aveva di non dismettere un debito vero, e quindi di non recarle nessuna utilità; terminando, con dichiarar la riserba *esercibile contro chiunque*; cioè anche contro di lui medesimo.

Questo non è certamente lo stile usato di chi si vanta utile gestor di negozj altrui; ma si bene del principale interessato, il quale, lungi di soddisfare debiti effettivi, dismette obblighi litigiosi, mal sicuri, e con tutti i riguardi e con pieno accorgimento che in un affare dubbio impiegare si conviene. In somma Gullo ha parlato ed ha agito colle parole e co' fatti poprij della tutrice, la quale in effetti ha ogni cosa praticata personalmente, ma sotto le sembianze di terza ed estranea persona che le prestò di buon grado il signor Gullo per adempier la parte statagli da lei commessa.

Tutto questo va detto per porre in bella mostra il corredo degli argomenti militanti a pro de' signori Spinelli. Ma oltre a queste ragioni, Gullo medesimo restituisce alla verità i diritti suoi, e confessa solennemente nell'atto di citazione del 26 luglio 1827 (1), di

(1) Pag. 3. *prod. di Spinelli.*

aver pagato Persico per espressa volontà della tutrice e per suo mandato, e del quale sarà pregio dell'opera intenderne le formali parole — *Ne' rispettivi maturi, non avendo pronte la signora Ungaretti le rispettive somme convenute, ed altronde essendo molto imbarazzante e dispendioso il prendere regolarmente danajo a prestito per le formalità di rito da osservarsi, ne tenne pregato l'istante (cioè Gullo), che come terza ed estranea persona, e come un utile gestore di negozj de' minori figliuoli di lei, avesse pagata le somme medesime, da rappresentarle ed averne credito contro i minori. Ed in fatti con questa ditta appunto e colla giunta delle più ampie facoltà e riserve l'istante soddisfece Persico. È fuori dubbio, che la tutrice diede l'incarico a Gullo di pagar Persico e Corbi, e che questi accettò l'incarico eseguendone il mandato. Se così è dunque il fatto, e se per diritto il mandante è tenuto, e non altri verso il mandatario per virtù della contraria *mandati*; e se i fratelli Spinelli lungi dall'aver mandato a Gullo, nol potevano per mancanza di consenso ad obbligare se stessi, o incaricare altrui delle proprie cose; ne viene per indubitata conseguenza di non potere esercitare Gullo la sua azione contro di loro, ma sì bene contro la sola tutrice, che gli può essere obbligata per effetto del suo mandato che gli fece, essendo vero in di-*

ritto , che unica è la persona del tutore e de' minori , e perciò che una sola azione al mandatario compete contro del primo e non mai contra i secondi. Ma Gullo compie l'opera e confessa nello stesso atto succennato, che anche pagò Corbi per premure ricevute dalla tutrice Ungaretti, ed aggiunge accertandoci egli stesso di uno elemento di fatto preziosissimo ; cioè di avere *la signora tutrice convenuto col signor Corbi, il quale si contentò della somma di ducati 660 , rilasciando ducati 300.* E le stesse cose la tutrice pure attesta nel suo atto di difesa de' 2 gennajo del volgente anno. Ecco adunque sparito anche l'utile , che diceva Gullo di aver recato ai fratelli Spinelli con le sue pratiche con Corbi, cioè dell'ottenuto rilascio.

§. VIII. *La simulazione è patente ne' pagamenti fatti da Gullo.*

Innanzi tutto è degno di particolare considerazione il nas cimento dell'attuale giudizio , e come poscia proceda.

Gullo convenne i fratelli Spinelli qual' estranea persona ai loro affari , talmente che si annunzia per utile gestore de' loro negozj ; ed intanto comunica e possiede tutti i titoli anche quelli di privata proprietà ed interesse della tutrice D. Catterina ; di modo che non può

dubitarsi di averli essa medesima consegnati al Gullo ; tanto maggiormente che si veggono da lui medesimo registrati nel giorno in cui fece la sua citazione. Prosegue il giudizio attuale tutto contrario ai fratelli Spinelli , e la maggior difesa di Gullo si fa per appunto dalla tutrice Signora Ungaretti ; circostanze di fatto opportunamente rilevate dai primi giudici nella loro sentenza , di cui è appello. Nè questo è tutto. Innanzi alla G. C. civ. Gullo si abbandona alle cure della tutrice , e costei lungi di aderire o sostenere le ragioni de' figli suoi , difende per contrario energicamente la causa di Gullo che non è se non la causa sua propria. Ma prescindendo da queste inconvenienze , evvi negli atti tal copia di documenti e di tanto polso da dimostrar la simulazione lucidissimamente e per via diretta.

Tra questi è da riguardarsi una dichiarazione solenne del razionale D. Michele Nasti , il quale presso al suo fine , *confessa , che in tutti quei pagamenti fatti col suo nome ai creditori dei signori Spinelli , non sono che fatti col danajo delle tutrice D. Catterina.*

Nè costei del Nasti solo si avvaleva in simili rincontri , ma pure di un D. Raffaele Petrucci , il quale anche apparentemente col suo danajo dismetteva debiti ereditarij. E che sia interceduto un concerto tra la tutrice e Gullo , si ricaverà da elementi di fatto incon-

trastabili, appena piacerà alla G. C. civile di concedere pruova sulla simulazione della persona, che figura nei pagamenti fatti a Persico e Corbi.

Primamente la dicitura delle polizze notate al Banco dal signor Gullo Nasti e Petrucci serbano lo stesso stile, comechè vergate dalla mano medesima, e scritte dello stesso carattere, e tutte distese nella razionalità della tutela. Nè ciò è tutto. Potrà deporsi da persone degnissime di fede, essere stato costume delle tuttrici far trasportare direttamente nella casa di Gullo le esazioni, che facevansi in Acerra dagli agenti della tutela ne' tempi periodici e consuetudinarii, e principalmente in agosto e gennajo di ogni anno, del qual danajo poi se ne invertiva l'uso a pagar creditori, o ad espedire altre faccende; ma sempre col solito accordo di far comparire, or Gullo, or Nasti, or Petrucci, i quali prestavano il lor nome in ogni operazione. In effetti si è intimata da' signori Spinelli al signor Gullo, in conferma di quanto abbiamo asserito, una lettera scritta di suo pugno a D. Raffaele Mastridelli agente della Ungaretti in Acerra, e nella quale attesta Gullo di aver ricevuto ducati 198. a compimento di ducati 600, quanti appunto gli si dovevano dalla signora D. Caterina, e da lui ricevuti con attrasso — Questa lettera è datata del dì 16 maggio 1825, precisamente in

quel mese e dopo nove giorni appunto di aver Gullo effettuato l'ultimo pagamento a D. Giovanni Corbi, che fu nel giorno 7 dello stesso mese. Ecco spiegato il farsi motto del ritardo in detta lettera. È manifesto da questo autografo, del Gullo, che continuo era il conteggio tra lui e la tutrice, e che da costei in ogni maturo de' pagamenti da farsi a Persico e Corbi, o poco dopo, ne riceveva l'equivalente somma. Perciò è chiaramente dimostrato, che quelli fatti dal Gullo a' suddetti creditori, furono eseguiti in affetti col danajo della tutela, e che quanto sostiene in giudizio è pienamente contraddittorio a' fatti parlanti e passati tra lui e la signora Ungaretti, e che risultano da' loro medesimi documenti e giudiziali confessioni.

Ma il più luminoso argomento della simulazione si attinge dalle stesse polizze da lui esibite in giudizio e versate in estinzione de' debiti di Persico e di Corbi. Se Gullo avesse realmente sborsato il suo danajo, sì come dice, a meno che non avesse perduto il senno; torto che non gli si può apporre, essendo egli tal uomo, che troppo sopravvede ai suoi interessi, non lo avrebbe fatto altrimenti, che colla cessione e subingresso nelle ragioni de' creditori dismessi, come appunto praticar si suole in simili ricorrenze, non consigliando la prudenza di mettere in arbitrio della ventura d' introito.

o la perdita del proprio danajo. Ma Gullo, lungi di provvedere nelle giuste alla propria cautela, ed alla fermezza delle ragioni dei creditori soddisfatti, riserbava in vece ai minori ed alla tutrice i loro diritti contra i medesimi, ossia contra se stesso, che doveva rappresentarli un giorno contra i signori Spinelli.

D'altronde le momentose rendite che amministrava la tutrice ed i pagamenti fatti da Gullo nelle designate scadenze ci accertano del non bisogno che aveva costei di stranieri soccorsi, del pari che del mandato che la prima aveva dato al secondo di praticar quanto fece, non che pure il danajo per eseguirlo.

Dà poi risalto maggiore al nostro assunto l'osservare per controposto i pagamenti fatti dell'avvocato D. Gennaro Buonanno veramente col suo danajo a taluni creditori ereditarij, in qual modo e con quanta cautela furono fatti. L'onest' uomo, lontano dall'imitare il sospettoso metodo di Gullo, pagò, riportando da' creditori soddisfatti l'analogia cessione delle ragioni, e non contento a questo, stipulò poscia solenne istrumento colla tutrice per il rimborso delle somme che aveva pagate, concedendo a lei anche un lungo respiro per la restituzione della sorte.

Ma per colmo della nostra dimostrazione poniamo in riguardo l'essere stata l'amministrazione della tutela

in tutte le sue parti macchiata dalla tutrice delle medesime simulazioni e finti provvedimenti a danno sempre de' figli suoi.

Di tal tempera sono gli affetti di spaziosi poderi fatti alla ragione André e Forquet e ad un Piscitelli, antico guardiano di Acéfra, i quali in fine non erano che persone suppositizie, mentre la tutrice medesima n'era la fittajuola in effetti.

Né va pretermesso un'altro avvenimento degno di ricordo, cioè l'aver dovuto accettare il cavaliere D. Vincenzo Spinelli la sua emancipazione pria della sua maggiore età per soli tre mesi, a solo fine di ubbidire al volere della tutrice, e per soggiacere alle ingenti spese di coltura di vaste tenute, delle quali la tutrice medesima, coltivandole per proprio conto, non aveva interamente percepito il ribotto ed i frutti nell'anno 1826. Di modo che le spese vennero erogate dal figliuolo D. Vincenzo emancipato per forza, e alla sua madre e tutrice ne convertì l'utile a suo particolare vantaggio, fatti confessati in giudizio dalla stessa signora Ungaretti col suo atto de' 2 gennaio 1830.

-con quello solito stile araldico lungo ed ozioso.
 §. IX. *Appendice alle cose fin qui dimostrate, da valere
 di risposta ad un atto della tutrice signora Ungaretti
 intimato il dì 2. del volgente gennajo 1830.*

La tutrice D.^{lla} Caterina Ungaretti, che nell'attuale
 giudizio parteggia nel modo il più palese che imma-
 ginar si possa per gl'interessi di Gullo, il quale per-
 petuamente si tace, ha intimato ai signori cavalieri Spi-
 nelli un volume di documenti ed un'atto lunghissimo
 di difesa il dì 2. del volgente gennajo, il quale ci mette
 nella necessità di rispondervi colle presenti brevissime
 osservazioni.

Noi, affinchè di riuscire nell'intento, separiamo
 quell'ammasso incomposto di parole e lo presentiamo
 in doppio aspetto ai giudici della causa.

La tutrice ivi assume due impegni:
 I. Di scagionarsi dall'accusa di simulazione con
 Gullo, che le danno i suoi figli; l'accusa troppo co-
 cente per lei, perchè troppo vera.

II. Di dimostrare che nella qualità di madre e tu-
 trice non è obbligata ad altro, che a rendere il conto
 morale della tutela, e nulla di più.

OSSERVAZIONI.

La tutrice , si come avvenir suole in simili rincontri , avvisa di purificarsi d'ogni taccia di occulto concertato con Gullo , pigliando il partito rischievole di confessar di buon grado ciò che le appongono i suoi figli ; sforzandosi di colorire le sue simulate operazioni, delle quali in ogni sua parte è maculata la tutelare amministrazione colle parole di vantaggio recato , e di fatti operati innocentemente pei figli suoi.

Essa confessa , che simulati furono gli affitti del parco concessi ad un guardiano di Acerra chiamato Piscitelli — Confessa veramente essere stata persona interposta D. Michele Nasti ne' pagamenti che ei fece a suo nome. Confessa ancora l'anticipata emancipazione del cavaliere D. Vincenzo. Cose , delle quali abbiamo opportunamente altrove tenuto ragionamento ; e che fanno più che fondatamente presumere che l'istessa simulazione abbia interceduto con Gullo , trattandosi di affare identico agli altri , e che senza ritegno si afferma dalla tutrice. Ma costei sospinta dal desiderio di favorir Gullo e per conseguente di far con lui la causa propria dà nell'imprudenza , ed in un momento di trasporto scopre il segreto della causa attuale , cioè la simulazione di entrambi diretta a danno de' cavalieri Spinelli.

Essa dice , che Gullo non riconobbe la dichiarazione di Nasti da noi esibita e da lei accettata ; nel punto che questo suo volere Gullo l'ha manifestato solamente ai signori Spinelli con apposita intimazione. Egli è dunque chiaro , che la tutrice debb' essere segretamente a parte delle difese di costui per non ignorarne il tenore.

Ci assicura di più la tutrice colla partita di banco intimataci , e che marca l'epoca de' 17 maggio 1824 , che il rilascio accordato da Corbi a figli suoi sul compenso fissatogli dal Tribunale fu l'effetto delle trattative amichevoli passate tra loro , e non già il frutto delle pratiche di Gullo , ed in questo modo sfibra l'utile della gestion de' negozj che questi sostiene di aver recato ai signori Spinelli , e ad un tempo lo riconviene di mendacio.

In ultimo si lascia uscir di bocca , allorchè nell'atto ricordato de' 2 di genajo s'intrattine intorno alla mancanza delle forme legali de' pagamenti fatti da Gullo , abbiettategli dagli Spinelli , le seguenti parole — *Che nessuno deve profittare a danno di un' altro , e che i benefizj accordati a taluno , non debbano nuocere ad altri , nè contra di coloro se ne può capricciosamente valere. Esser questa l'eterna ragione delle genti. Dovere il giudice in simili casi esaminare quid juris , e*

e trovando fondato il credito supplire colla sua *AUTORITÀ* alle *NON OSSERVATE FORMALITÀ*. Queste declamazioni della tutrice e queste massime di eterna giustizia con tanto risentimento d'animo proclamate, si convertono in caso nostro a volere il peggio de' proprj figli, e veder fatto strazio de' più saldi principj di legge, val dire l'incolumità de' minori, la quale si dovrebbe manomettere nella causa odierna per compiacere alla signora Ungaretti, e stabilire in massima, che per danneggiare i minori la via è aperta, cioè usando de' gestor di negozj suppositizj dall' un canto, e non osservando dall' altro le formalità legali; il che suona in altri termini; eludere la legge e fondere le sostanze de' pupilli, comunque con tanta gelosia custodite da' codici di tutte le nazioni e di tutti i tempi.

Quanto poi al grazioso trovato del conto *morale*; riflettiamo, che dalle carte esibite dalla tutrice medesima, si rileva non esser vero di avere altri tenuta l'amministrazione de' beni ereditarj spettanti ai figli suoi.

Il perchè si raccoglie, che il Tribunale civile di Napoli elesse ad amministratore della eredità della fu contessa di Acerra nel 1817 D. Giovanni Corbi, ora trapassato. Che nel 1819 fu sorrogato in tali funzioni dal barone D. Raffaele Gallotti, e che gl'incarichi di costui cessar dovevano nel 1819, tempo in cui si sarebbe recata a

compimento la divisione della eredità suddetta tra i coeredi, il che di fatto avvenne in quell'epoca. Or dunque la materiale amministrazione de' beni ritornò alla tutrice, congiungendosi colla sua tutelare amministrazione che per legge l'era devoluta.

È perciò fuori dubbio, che il conto minuto e più che materiale della tutela dalla tutrice debba rendersi, essendo questo l'imperativo precetto della legge, che in proposito di tutele non chiama responsabile altri, che il solo tutore della sua gestione; nè riconosce l'opera di razionali, o di contabili.

E se dice la signora Ungaretti, che esisteva il razionale della tutela in D.^o Salvatore Mozzetti fornito di larghissimi poteri amministrativi; le risponderemo che il razionale presta l'opera sua ausiliaria al tutore: per facilitare le sue operazioni economiche, ma che così facendo, non gli toglie, nè assume alcuna parte legale delle sue funzioni; e che perciò questi è sempre ed indispensabilmente tenuto alla reddizione esatta de' conti suoi.

In ultimo facciamo avvertire alla tutrice che queste estese facoltà amministrative concesse al Mozzetti, lo furono per virtù del biglietto di ottobre 1813; e questo biglietto si vede sottoscritto dalla signora Ungaretti; appunto perchè madre e tutrice de' suoi figli minori. Ecco

adunque, che col fatto proprio non può sdebitarsi da un' obbligo che le viene dalla legge direttamente, nè può convertirlo a danno altrui e de' propri figli; poichè è questo un' assurdo inconcepibile e che incontra la resistenza della ragione e del buon senso.

§. X. Contraddizione di fatto, nelle quali è caduta la tutrice ed altre brevi osservazioni,

Oltre alle confessioni di Gullo e della tutrice medesima riportate di sopra, e dalle quali si scorge il mandato espresso di costei che venne eseguito dal primo; noteremo le ripugnanti dichiarazioni giudiziali che fa la signora Ungaretti in tutto il corso dell'attuale contesa, ponendosi sempre in contrasto con se medesima, e ciò principalmente intorno ai conti della sua tutela.

Essa dice nell'atto del dì 9. agosto 1828 *che era pronta, prontissima a dare il conto della sua tutela ai termini del diritto, purchè però i fratelli Spinelli gli anticipassero le spese.* Chi scrisse l'atto non si sovvenne che espressamente la legge, vuole che il tutore anticipi le spese per dare il conto. (1)

(1) Art. 394. LL. CC.

Nell'atto poi de' 2 gennajo 1830 si ritratta, ingegnosamente scrivendo, *di esser pronta a dare il conto morale, e che non doveva dare', come non deve dare il conto materiale.* E poco appresso nello stesso atto preziosissimo de' 2 di gennajo, ci fa dono ancora la tutrice di gratuite invenzioni; *allorchè asserisce, che i fratelli Spinelli avevano manifestato di pagar Gullo, a condizione benvero, che la istante, (cioè la Ungaretti) rinunziasse al suo reddiconto. Ma come rinunziarvi dopo l'appellata sentenza?* Noi rispondiamo a questo svolazzo di fantasia, di non esser vera questa essertiva, ed i fatti far fede del contrario volere degli Spinelli. Bene ci maravigliamo, osservando, la perturbazione d'animo, nella quale si è involta la sig. Ungaretti, ora affermando, ora negando, e poi di nuovo confessando la stessa cosa, il che mena in somma alla sicura conseguenza di celarsi in questi conti tutelari un grande segreto per lo bene de' nostri difesi, e che perciò a niun patto si vogliono rendere. Ed a questo proposito consideriamo, che data per poco e non concessa la posizione delle tutrice, cioè di addebitare al razionale Mozzetti la reddizione del conto materiale della tutela; questi non sarebbe responsabile che per soli duc. 17000; sì come raccogliasi dalla decisione della seconda camera della G. C. civile dell'anno 1826 a noi dalla tutrice intimata col detto atto de' 2 Gennajo 1830.

Or costa per fatto, che scaddè, ai fratelli Spinelli l'eredità della trapassata contessa di Acerra nell'anno 1812, e che per due anni solamente vi fu sopra i beni ereditarj la giudiziale amministrazione di Corbi e di Gallotti, la quale ebbe cominciamento nel 1817, e cessò nel 1819. — Ora sotto questo aspetto il più favorevole per la tutrice, sempre dovrebbe essa render conto di circa anni dodici di tenuta amministrazione, ne' quali computati gli anni della maggiore età progressiva de' signori D. Antonio e D. Ferdinando Spinelli e calcolati fino ad aprile 1827, tempo in cui divenne maggiore D. Vincenzo, ultimo figliuolo della signora Ungaretti, dovrebbe essa giustificare nn' introito, che ascende in complesso a circa ducati 500 mila. Ciò va detto in ordine ai conti della tutela, che sono e saranno sempre a carico della tutrice.

Quanto poi alle imputazioni di simulazione negli altri atti della tutela, e di che si accuora la tutrice, e si sforza a dipingere per operazioni utili; mettiamo in veduta, che in riguardo all'affitto del parco, non si tratta dell'utile fatto dalla tutrice nell'aumentare l'affitto medesimo al guardiano Piscitelli; ma si bene di un contratto simulato con questo miserabile uomò, e tale da non potersi ricavare da lui un soldo da tutti gli estagii; nel punto che la tutrice sordamente ne raccoglieva il vantaggio.

Il pagamento poi de' ducati 900, che sostiene fatto precedentemente a D. Michele Nasti, non esclude il sistema di pagare i debiti ed ogni altra gravezza ereditaria, mediante l'opera di terze ed estranee persone, le quali poi non erano che esseri immaginari animati dalla tutrice medesima. Nè pure è vero che Nasti non abbia pagato che i soli ducati 900. Perciocchè, se così andasse la cosa, non vi sarebbe stato bisogno di una sua formale dichiarazione, che è negli atti.

Per quel che riflette poi l'anticipata emancipazione del cavaliere D. Vincenzo di soli tre mesi dalla sua uscita di tutela; non regge il detto della tutrice in aver fatto ciò per abilitarlo a riscuotere direttamente ducati 7000 di arretrati dai fondi suoi, ma sibbene la minaccia di voler contrarre un debito per le spese di coltura, le quali poi gravitarono sulle spalle di costui; mentre la tutrice aveva introitato il precedente raccolto de' fondi fittati. E tanto si conferma questa nostra assicurazione, quantochè, se fosse vero ciò che sostiene la tutrice, non v'era d'uopo precipitare la emancipazione del figliuolo in dicembre 1826; nel punto che in aprile del prossimo anno 1827 diveniva maggiore, ed i ducati 7000, o li avrebbe allora potuto esigere, se vi fossero stati realmente, o la tutrice a lui li avrebbe riserbati.

§. XI. E P I L O G O.

Da quanto abbiamo fino a questo punto discorso a dilungo, pare indubitato, nè senza fondamento di ragione, che non abbia Gullo diritto a sperimentare contro chicchessia l'azione contraria *negotiorum gestorum* da lui proposta, che tantomeno il possa contro i cavalieri Spinelli per essere stati minori rimpetto a Gullo in quel tempo, nel quale sostiene di avere utilmente maneggiato gli affari loro. Che se una mai gliene compete, questa altra non debba essere che la contraria *mandati* esperibile contro della tutrice e non già contro i minori.

E che in ultimo la frode e la simulazione chiaramente si ascondino sotto le domande del Gullo, le quali in ogni parte incontrano la resistenza delle legge e della ragione.

Addì 7 gennajo 1830.

Antonio Starace.

Ferdinando Starace.

11A1
1523311

